

# VIRGINIA SASSANELLI



TRIADE GALLERIA D'ARTE - VIA CAVOUR, 19 - TORINO - TEL. 532745 - DIR. LILIANA CHIETTO

INAUGURAZIONE MERCOLEDÌ 2 MAGGIO 1973

L'opera di Virginia Sassanelli si iscrive in quell'ordine di ricerche, fra le molte in cui si dirama l'attuale sperimentazione artistica, che più concedono a una multipla possibilità di lettura. Un ordine rigoroso, ma che fa appello a forme piuttosto organiche che non geometriche, un senso sottile ma non lezioso delle componenti cromatiche e materiche del quadro, un procedimento « indiretto » nella realizzazione delle immagini che conduce a dei risultati valutabili nei termini tradizionali della pittura — e sia pure della pittura « astratta », ma questa è già tradizione di fronte all'insistito richiamo delle più recenti proposte al « non pittorico », al « non artistico » di « dada » e di tutto quello che ne è seguito — costituiscono la complessa base di un lavoro di apparenza così limpida e controllata. Del resto, di fronte ai quadri della Sassanelli anche al critico avviene di imbattersi in un'avventura inconsueta. Di poter, cioè, usufruire della testimonianza di una persona familiarmente molto vicina all'artista come elemento di base per il proprio discorso. Ma basterà accennare al fatto che questa persona è uno psicoanalista per ren-

der subito evidente il complesso problema di metodo che gli si pone: sbarazzarsi, come di un precedente utilizzabile su di un piano che non è quello della lettura critica dell'opera di quella testimonianza o tenerne invece il massimo conto, quasi articolare sulle cadenze di quell'abbozzo di analisi il proprio discorso? S'intende che non è un problema individuale di competenza o di collaborazione, ma un problema di metodo affrontare il quale anche solo succintamente richiederebbe ben altra e più estesa sede a lungo discorso. E poi: in quale gioco di specchi, in quale decettivo labirinto ci si ritroverebbe inoltrati: il risultato artistico è stato psichicamente analizzato, ma, data la situazione di legame esistenziale, non occorrerebbe anche analizzare la posizione di fronte all'artista e alla sua opera dello stesso analista, e poi quella del critico così coinvolto in un dialogo in cui è difficile una netta delimitazione fra i campi di competenza reciproca e in cui, in ogni caso, quella delimitazione non potrebbe evitare pulsioni interessate e rimosse?

Ma non si spaventi il lettore. Nelle situa-

zioni difficili la discrezione offre sempre un appiglio di soluzione, e discretamente noi ci varremo di ogni dato che possa, sotto l'angolo delle premesse vitali o sotto quello dell'indagine formale, aiutare la comprensione dell'opera e della personalità di Virginia Sassanelli. Un punto ben fermo rimane, in ogni caso, il processo di evoluzione tecnica che ha portato all'impiego degli attuali mezzi espressivi. « *Mentre l'attuale produzione si basa su una tecnica di sovrappressione di forme ritagliate su cartone e quindi abbandonate, perdute dopo l'uso, le opere del periodo che potremmo definire autobiografico consistono di linografie, dove i modelli utilizzati per l'impressione vengono invece conservati* ». E aggiunge lo psicologo: « *Ritengo che questo mutamento di tecnica sia strettamente legato a una evoluzione interiore* ». Non sta a noi pronunciarsi su questo punto, ma quello che ci interessa sottolineare è come l'approdo all'attuale produzione della Sassanelli, quella offerta ora allo spettatore, abbia preso le mosse da una fase definita « autobiografica » da chi può affermarlo a ragion veduta, e come perciò la

distaccata, lucida, oggettività delle forme che ora compaiono nei quadri dell'artista risulti come la decantazione, il risultato reso libero da ogni residuo di « umano troppo umano », di un travaglio che è stato insieme emotivo e tecnico. Tecnico, si noti, non soltanto come adozione o abbandono di taluni riferimenti figurativi, di forme riconoscibili od obliterate, ma a livello degli accorgimenti materiali impiegati per raggiungere quei risultati. Se in quella fase figurativa il contenuto psicologico espresso in immagini simboliche appariva definibile in termini di « *incomunicabilità e di solitudine* », esso si complica subito con figurazioni in cui si oscilla fra una « frammentazione » delle figure stesse e un loro « moltiplicarsi » collocandosi in uno spazio definito. E tuttavia l'analisi di quel frammentarsi e di quel moltiplicarsi non appare tanto come uno sforzo di negazione del vuoto, quanto di sua riaffermazione « *proprio per negare ed annullare il pericolo che frammenti di oggetti distrutti possano emergere alla coscienza* ». E infine la svolta di linguaggio e di tecnica. Ma anch'essa appare allo analista quale parte integrante del processo

esaminato. *« In effetti, lo stampo a matrice linografica, con la sua corposità e sostanzialità, la sua conservabilità e la sua riproducibilità, sembra potersi costituire come oggetto feticcio immutabile e moltiplicabile e quindi come difesa di fronte alla frammentarietà e alla distruttibilità; e il suo abbandono — a favore di una tecnica che si esaurisce tutta nel quadro stesso, unico e irripetibile — coincide quindi con, anzi dipende dalla accettazione della frammentarietà, della precarietà, della distruttibilità ».* E' questa una via di liberazione: *« L'artista rinuncia alla negazione — il vuoto, la molteplicità — e riassume in sé una realtà interna di oggetti frammentati, mutilati. Ma con ciò riconquista anche la sua libertà di fronte a tali oggetti, la libertà di funzionare ludicamente e creativamente nei loro confronti... libertà infine di ricomporli... in nuove entità o unità che hanno in sé la loro compiutezza e la loro vitalità ».*

Queste le premesse psicologiche; quale il risultato pittorico e poetico? Precisamente quello di ricreare un ordine e una certezza che, se anche scontati sul piano vitale nel

travaglio di frustrazioni e compensazioni che ci è stato descritto, si offrono, a livello di opera realizzata, come una conquista, un mezzo di stabilire un ponte fra sé e gli altri nell'oggettivazione rasserenata dell'opera stessa. Certo, quando Virginia Sassanelli ci dà questa costellazione di forme dialettizzate con uno spazio in cui si dispongono e al quale reagiscono costituendone l'indefinitezza in misura e in specchio d'apparizioni, è il risultato e non lo sforzo che si rivela all'osservatore: la certezza ontologica delle immagini proiettate riscatta l'ambiguità psicologica del loro emergere alla coscienza. Non è certo questa la sede a riprendere il discorso sui rapporti tra arte e vita, tra percorso dalle pulsioni all'obiettivazione e percorso dall'obiettivazione alla lettura dello spettatore. Ma poiché solo di quest'ultimo possiamo dar indicazione, nulla ci vieta di rilevare con quanta efficacia e con quale incanto evocativo spazi e forme nella pittura della Sassanelli facciano presa su chi li osserva e ci comunichino lo stesso senso di riconquistata fiducia, di accettazione di un modo di essere responsabile che li ha

1539



1474



generati e che ne pervade le cadenze, i colori, il senso dello spazio. E' uno spettacolo ricco di vitalità e insieme sottilmente filtrato dall'intelligenza che questi quadri ci offrono: uno spettacolo in cui il « vissuto » a livello esistenziale e individuale assume le apparenze di un'evocazione cosmica, di un mondo di forme emergenti da un'indefinita dimensione spaziale. Che sia un'immagine rasserenata non può stupire dopo quanto abbiamo appreso, in sede psicologica, sulla funzione rasserenatrice che la sua conquista ha avuto per l'umanità dell'artista. Ma che sia rasserenatrice, nel senso di dar un ordine definito e stimolante al caos delle sensazioni e degli impulsi, anche per noi che la guardiamo, questo è il punto ove alla dimensione soggettiva della vita interiore e privata si sostituisce quella intersoggettiva dell'espressione, del « bello », come dice l'antica connotazione del fare artistico. E che in questo punto d'incontro di ciò che è privatissimo e di ciò che parla a tutti, di ciò che è individuale e di ciò che unisce operatore e fruitore in un legame profondamente umano e civile, Virginia Sassanelli

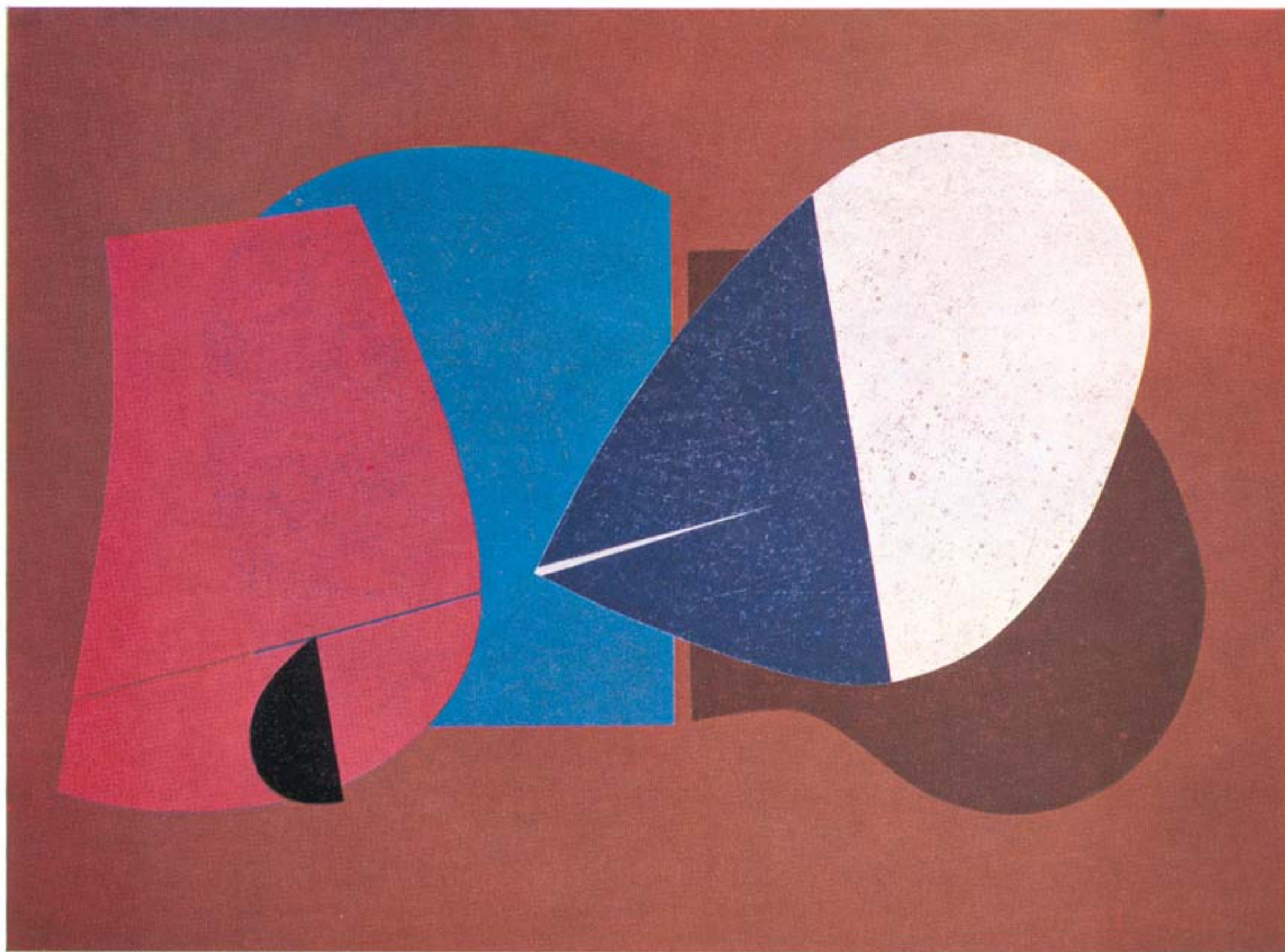
si ritrovi e ci permetta di ritrovarci con gesto schietto e sicuro, non ci par che vi possano essere dubbi per chi contempla la sua opera.

**Albino Galvano**

Nello stendere queste righe ci siamo valse di un'analisi fornitaci dal marito stesso dell'artista, Dott. Giorgio Sassanelli che abbiamo direttamente citata. Il nostro vivo ringraziamento per questa collaborazione così inconsueta e, per noi, preziosa.

A. G.

1536



Virginia Sassanelli è nata a Roma, dove vive e lavora.  
E' diplomata all'Istituto Statale d'Arte di Roma.

*Mostre personali:* Galleria SM 13 - 17 giugno 1972.

*Mostre collettive:* Premio Città di Garda - 1972.

LA MOSTRA È STATA ORGANIZZATA IN COLLABORAZIONE CON LA GALLERIA SM 13 - ROMA

ORARIO: 10 - 12,30 / 16 - 19,30 CHIUSO GIORNI FESTIVI E LUNEDI MATTINA